

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 28 (50.134)

Città del Vaticano

mercoledì 4 febbraio 2026

All'udienza generale Leone XIV prosegue le catechesi sulla «Dei Verbum» invitando a evitare letture fondamentaliste o spiritualiste della Scrittura

Annunciare la Parola di Dio con un linguaggio capace di incarnarsi nella storia

L'accurato appello a scongiurare la corsa al riarmo nucleare

Annunciare la Parola di Dio «con un linguaggio capace di incarnarsi nella storia e di raggiungere i cuori»: il compito cui la Chiesa è chiamata «in ogni epoca» è stato ricordato da Leone XIV all'udienza generale di stamani, proseguendo in Aula Paolo VI il ciclo di catechesi sul Concilio Vaticano II.

Il Pontefice è tornato a soffermarsi sulla Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, riflettendo in particolare sul tema: «La Sacra Scrittura: Parola di Dio in parole umane».



Ai pellegrini presenti e a quanti erano collegati attraverso i media, il vescovo di Roma ha ricordato due rischi specifici: da un lato, interpretare i testi sacri in modo avulso «dall'ambiente storico in cui essi sono maturati e dalle forme letterarie utilizzate» può comportare «letture fondamentaliste o spiritualiste». Dall'altro, trascurare l'origine divina della Scrittura finisce per intenderla come «un mero insegnamento umano», un testo tecnico o ormai superato.

Di qui, l'invito a guardare invece al Vangelo

come a «uno spazio privilegiato d'incontro in cui Dio continua a parlare agli uomini e alle donne di ogni tempo».

Al termine della catechesi, il Papa ha lanciato un accurato appello a scongiurare «una nuova corsa agli armamenti che minaccia la pace tra le nazioni», invitando a non fare scadere il *Trattato New Start* contro la proliferazione delle armi nucleari.

PAGINE 2 E 3

Preghiera e solidarietà per l'Ucraina

Il Papa esorta a sostenere
la popolazione duramente
provata dai bombardamenti
sulle infrastrutture energetiche

«Esorto tutti a sostenere con la preghiera i nostri fratelli e sorelle dell'Ucraina»: al termine dell'udienza generale odierna Leone XIV è tornato a ricordare le sofferenze della nazione dell'Europa orientale, «duramente» provata

dai «bombardamenti che hanno ripreso a colpire anche le infrastrutture energetiche», con conseguenze drammatiche a causa delle proibitive temperature invernali.

Al contempo il Papa ha voluto esprimere «gratitudine per le ini-

ziative di solidarietà promosse nelle diocesi cattoliche della Polonia e di altri Paesi, che si adoperano per aiutare la popolazione a resistere in questo tempo di grande freddo».

PAGINA 3

La resilienza solidale che supera guerra e gelo

A colloquio con don Stasiewicz, direttore di Caritas-Spes Ucraina

di SVITLANA
DUKHOVYCH

NUOVI pesanti attacchi russi acuiscono le sofferenze per la popolazione ucraina nel gelo dell'inverno. «Ancora una volta è stato colpito il settore energetico», ha scritto su Telegram il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. Nel pomeriggio di ieri, 3 febbraio, il sindaco di Kharkiv Ihor Te-

rekhov ha comunicato che i bombardamenti hanno danneggiato impianti critici di una centrale termoelettrica e di due sottostazioni. Di conseguenza, 929 strutture, di cui 853 abitazioni, sono rimaste senza riscaldamento, lasciando quasi 105.000 persone senza riscaldamento.

Nell'intervista ai media vaticani, don Wojciech Stasiewicz, direttore di Caritas-Spes della

diocesi di Kharkiv-Zaporizhzhia, racconta la situazione critica in cui si trovano i residenti e l'aiuto che la Chiesa continua a offrire, grazie anche alla solidarietà proveniente da tutta Europa, in particolare dalla Polonia, dove le diocesi hanno avviato raccolte di offerte per i generatori.

«Purtroppo – spiega don Stasiewicz – la situazione al momento è molto difficile. Il primo

fattore è l'inverno, con il gelo e le temperature molto basse: questa notte si è arrivati a -25 °C e al mattino a -22 °C. Da una parte l'inverno fa il suo corso, ma nelle ultime settimane ci sono stati anche bombardamenti sistematici in molte città dell'Ucraina». Le conseguenze degli ultimi attacchi su Kharkiv sono gravissime: «I danni –

SEGUE A PAGINA 5

Profonde le divergenze sulla questione dei territori ucraini Riprendono ad Abu Dhabi i negoziati tra Kyiv, Mosca e Washington

ABU DHABI, 4. Riprendono oggi ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, i negoziati diretti tra Kyiv, Mosca e Washington per porre fine all'invasione militare russa in Ucraina, in corso ormai da quasi quattro anni.

Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha confermato alla stampa che la delegazione russa sarà guidata dall'ammiraglio Igor Kostyukov, capo dell'intelligence militare di Mosca. Secondo quanto riportato dai media americani, la squadra statunitense comprenderà gli inviati speciali Steve Witkoff e Jared Kushner, mentre Kyiv ha fatto sapere che la rappresentanza ucraina comprenderà Rustem Umerov, segretario del Consiglio per la Sicurezza nazionale, Kyrylo Budanov, capo dell'ufficio presidenziale, e Andrii Hnatov, capo di stato maggiore dell'esercito.

I colloqui odierni non ripartono però

sotto buoni auspici, a causa della ripresa – dopo la conclusione delle brevi «tregua del gelo» – dei massicci bombardamenti russi sulle infrastrutture energetiche ucraine. Dopo gli attacchi di ieri su Kyiv e Kharkiv, l'esercito russo ha pesantemente bombardato all'alba le regioni orientali ucraine di Dnipropetrovsk e di Luhansk, provocando la morte di almeno 4 civili. Colpita inoltre la città portuale di Odessa, dove missili e droni hanno devastato edifici residenziali e pubblici, centrando anche un asilo e una scuola.

Dopo queste ulteriori prove di forza di Mosca, il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, a poche ore dall'avvio del secondo round di negoziati ad Abu Dhabi, ha avvertito: «Ora il lavoro del nostro team verrà adattato di conseguenza».

SEGUE A PAGINA 5

Il Papa per la Giornata
internazionale
della fratellanza umana

La pace
non è utopia
di altri tempi

PAGINA 4

ALL'INTERNO

Scade domani l'unico strumento
di controllo degli armamenti nucleari
tra Usa e Russia

I rischi
di un mancato rinnovo
del trattato New START

GUGLIELMO GALLONE
A PAGINA 6



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 2



Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni sulla Costituzione dogmatica conciliare “Dei Verbum” sottolineando come in ogni epoca la Chiesa sia chiamata a riproporre la Parola di Dio con un linguaggio capace di incarnarsi nella storia

Lecture fondamentali o spiritualiste della Scrittura ne tradiscono il significato

Se l'annuncio perde contatto con le speranze e le sofferenze degli uomini risulta inefficace

«Una corretta interpretazione dei testi sacri non può prescindere dall'ambiente storico in cui essi sono maturati e dalle forme letterarie utilizzate; anzi, la rinuncia allo studio delle parole umane di cui Dio si è servito rischia di sfociare in letture fondamentaliste o spiritualiste della Scrittura, che ne tradiscono il significato». Lo ha detto Leone XIV all'udienza generale di stamani, mercoledì 4 febbraio, proseguendo nell'Aula Paolo VI il ciclo di catechesi sul Concilio Vaticano II. Tornando a soffermarsi sulla Costituzione dogmatica Dei Verbum, il Pontefice ha riflettuto in particolare sul tema: “La Sacra Scrittura: Parola di Dio in parole umane”.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

La Costituzione conciliare Dei Verbum, sulla quale stiamo riflettendo in queste settimane, indica nella Sacra Scrittura, letta nella Tradizione viva della Chiesa, uno spazio privilegiato d'incontro in cui Dio continua a parlare agli uomini e alle donne di ogni tempo, affinché, ascoltandolo, possano conoscerlo e amarlo. I testi biblici, tuttavia, non sono stati scritti in un linguaggio celeste o sovrumano. Come ci insegna anche la realtà quotidiana, infatti, due persone che parlano lingue differenti non s'intendono fra loro, non possono entrare in dialogo, non riescono a stabilire una relazione. In alcuni casi, farsi comprendere dall'altro è un primo atto di amore. Per questo Dio sceglie di parlare servendosi di linguaggi umani e, così, diversi autori, ispirati dallo Spirito Santo, hanno redatto i testi della Sacra Scrittura. Come ricorda il documento conciliare, «le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (DV, 13). Pertanto, non solo nei suoi contenuti, ma anche nel linguaggio, la Scrittura rivela la condiscendenza misericordiosa di Dio verso gli uomini e il suo desiderio di farsi loro vicino.

Nel corso della storia della Chiesa, si è studiata la relazio-

ne che intercorre tra l'Autore divino e gli autori umani dei testi sacri. Per diversi secoli, molti teologi si sono preoccupati di difendere l'ispirazione divina della Sacra Scrittura, quasi considerando gli autori umani solo come strumenti passivi dello Spirito Santo. In tempi più recenti, la riflessione ha rivalutato il contributo degli agiografi nella stesura dei testi sacri, al punto che il documento conciliare parla di Dio come «autore» principale della Sacra Scrittura, ma chiama anche gli agiografi «veri autori» dei libri sacri (cfr. DV, 11). Come osservava un acuto esegeta del secolo scorso, «abbassare l'operazione umana a quella di un semplice amanuense non è glorificare l'operazione divina». Dio non mortifica mai l'essere umano e



le sue potenzialità!

Se dunque la Scrittura è parola di Dio in parole umane, qualsiasi approccio ad essa che trascuri o neghi una di queste due dimensioni risulta parziale. Ne consegue che una corretta interpretazione dei testi

sacri non può prescindere dall'ambiente storico in cui essi sono maturati e dalle forme letterarie utilizzate; anzi, la rinuncia allo studio delle parole umane di cui Dio si è servito rischia di sfociare in letture fondamentaliste o spiritualiste della Scrittura, che ne tradiscono il significato. Questo principio vale anche per l'annuncio della Parola di Dio: se esso perde contatto con la realtà, con le speranze e le sofferenze degli uomini, se utilizza un linguaggio incomprensibile, poco comunicativo o anacronistico, esso risulta inefficace. In ogni epoca la Chiesa è chiamata a riproporre la Parola di Dio con un linguaggio capace di incarnarsi nella storia e di raggiungere i cuori. Come ricordava Papa Francesco, «ogni volta che cerchiamo di

tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo, spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale».²

Altrettanto riduttiva, d'altra parte, è una lettura della Scrittura che ne trascuri l'origine divina, e finisca per intenderla come un mero insegnamento umano, come qualcosa da studiare semplicemente dal punto di vista tecnico oppure come «un testo solo del passato».³ Piuttosto, soprattutto quando proclamata nel contesto della liturgia, la Scrittura intende parlare ai credenti di oggi, toccare la loro vita presente con le sue problematiche, illuminare i passi da compiere e le decisioni da assumere. Questo di-

LA LETTURA DEL GIORNO

2 Tm 3, 14-16

Tu [, Timoteo,] rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le Sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia.

La pace si costruisce rispettando la dignità delle persone

di FABRIZIO PELONI

«Arrivare qui da tutti i continenti, ritrovandoci davanti al Papa per ascoltare le sue parole, che fin dal primo giorno ci hanno invitato a vivere in pace con noi stessi, nel nostro Paese, nella nostra società e nella nostra comunità, è stato un momento sacro». Suor Abby Avelino, coordinatrice di Talitha Kum, la Rete internazionale promossa dalla Vita Consacrata contro il turpe fenomeno della tratta di esseri umani, parla a nome della delegazione di 20 persone, quasi tutte donne, presente all'udienza generale di oggi. «Da Leone XIV – spiega – abbiamo ricevuto l'incoraggiamento a

proseguire nella lotta contro la piaga del commercio di persone, consapevoli che la pace non sarà possibile se non rispettiamo veramente la dignità umana». Vengono da Pakistan, Burundi, Libano, Giappone, Italia, Ecuador, Brasile,



Botswana, Australia, Ucraina e Venezuela e sono a Roma per prendere parte alle iniziative in programma fino a domenica prossima, 8 febbraio, XII Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone e memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita. La monaca sudanese – canonizzata il 1° ottobre 2000 da Giovanni Paolo II – dall'età di sette anni aveva vissuto sulla propria pelle la schiavitù ed è pertanto considerata simbolo universale dell'impegno della Chiesa contro questo flagello. Suor Avelino, sottolineando come la finalità sia quella «di promuovere una società rispettata e pacifica, proteggendo non solo le vittime e i sopravvissuti alla tratta di esseri umani, ma soprattutto quelle persone vulnerabili intrappolate in questo crimine», aggiunge che «lo sfruttamento delle persone distrugge fondamentalmente le basi della pace e della giustizia». E «di conseguenza desideriamo liberare i circa 27 milioni di persone, in prevalenza donne, minori, migranti costretti alla fuga, vittime della tratta». Anche Arthur, 10 anni, ha nel cuore l'idea di costruire un mondo migliore e giusto. E per farlo «ho chiesto al Papa di prestarmi il suo zucchetto bianco – confida il piccolo –, perché lì ci sono i poteri magici per portare la pace nel mondo. E io lo voglio aiutare». Colpito da una sindrome rara, Arthur più di



7 anni fa, dalla Russia, è arrivato a Monte Paone, in provincia di Catanzaro, grazie a papà Ettore e mamma Stefania che lo hanno adottato, togliendolo da un Istituto «dove era finito perché rifiutato da tutti». Con loro in Aula Paolo VI il parroco don Salvatore Varano, che si dice colpito «dalla costante presenza di Arthur alle celebrazioni come chierichetto e dalla sua ferma convinzione di diventare un sacerdote». Sempre in tema di vocazioni, Mattia Soffitto, ventenne di Gragnano, vicino a Napoli,



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Reverenda Suora Simona Brambilla, Prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; con l'Eminentissimo Cardinale Ángel Fernández Artime, Pro-Prefetto; e la Suora Tiziana Merletti, Segretario del medesimo Dicastero.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Teixeira de Freitas - Caravelas (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Aldemiro Sena dos Santos, trasferendolo dalla Diocesi di Guarabira.

Nomina episcopale in Brasile

Aldemiro Sena dos Santos
vescovo di Teixeira de Freitas - Caravelas

Nato il 26 giugno 1964 ad Ibirataia, diocesi di Ilhéus, nello Stato brasiliano di Bahia, ha compiuto gli studi di Filosofia e quelli di Teologia presso l'Istituto di Teologia di Ilhéus. Ordinato sacerdote il 20 dicembre 1992 per il clero di Ilhéus, è stato rettore del Seminario minore; parroco di Nossa Senhora da Escada ad Olivença, di Nossa Senhora da Conceição a Barro Preto, di Nossa Senhora Aparecida e di São Francisco de Assis a Ilhéus; di São Jorge dos Ilhéus e della cattedrale di São Sebastião; coordinatore diocesano della Pastorale; rappresentante del Clero; economo diocesano; membro del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori. Il 4 ottobre 2017 è stato nominato vescovo di Guarabira e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 17 dicembre successivo.



venta possibile soltanto quando il credente legge e interpreta i testi sacri sotto la guida dello stesso Spirito che li ha ispirati (cfr. *DV*, 12).

In tal senso, la Scrittura serve ad alimentare la vita e la carità dei credenti, come ricorda Sant'Agostino: «Chiunque crede di aver capito le divine Scritture [...], se mediante tale comprensione non riesce a innalzare l'edificio di questa duplice carità, di Dio e del prossimo, non le ha ancora capite». ⁴ L'origine divina della Scrittura ricorda anche che il Vangelo, affidato alla testimonianza dei battezzati, pur abbracciando

tutte le dimensioni della vita e della realtà, le trascende: esso non si può ridurre a mero messaggio filantropico o sociale, ma è l'annuncio gioioso della vita piena ed eterna, che Dio ci ha donato in Gesù.

Cari fratelli e sorelle, ringra-

ziamo il Signore perché, nella sua bontà, non fa mancare alla nostra vita il nutrimento essenziale della sua Parola e preghiamo affinché le nostre parole, e ancor di più la nostra vita, non oscurino l'amore di Dio che in esse è narrato.

¹ L. ALONSO SCHÖKEL, *La parola ispirata. La Bibbia alla luce della scienza del linguaggio*, Brescia 1987, 70.

² FRANCESCO, Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), II.

³ BENEDETTO XVI, Esort. ap. post-sin. *Verbum Domini* (30 settembre 2010), 35.

⁴ S. AGOSTINO, *De doctrina christiana* I, 36, 40.



ha donato al Pontefice una riproduzione della Madonna del Carmine, alla quale ha affidato il proprio percorso spirituale. Una delegazione dell'associazione "Giornalisti 2.0" ha illustrato a Leone XIV le iniziative promosse in occasione del 50° della storica

sentenza del luglio 1976 della Corte costituzionale italiana, che sancì la legittimità delle trasmissioni via etere in ambito locale, aprendo la



stagione delle radio libere e del pluralismo dell'informazione in Italia. «Gli abbiamo consegnato il calendario 2026 dell'associazione, che ripercorre cinquant'anni di coraggio, passione e battaglie civili, dando voce ai territori, ai quartieri, alle idee e alle speranze di milioni di

italiani», racconta il presidente Maurizio Pizzuto. Con lui i giornalisti Josephine Alessio, Massimo Di Russo e Pino

Nano, intenti a mettere in evidenza «anche alla luce del recente messaggio del Papa per la Giornata delle comunicazioni sociali, l'immenso valore di una comunicazione libera, accessibile, autentica, basata prima di tutto sulla coscienza delle persone, al di sopra di qualsiasi *prompt*».

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 4 febbraio, in Aula Paolo VI, erano presenti i seguenti gruppi.

Dall'Italia: Giovani di diversi Paesi in occasione della Giornata internazionale di preghiera e di sensibilizzazione contro la Tratta di Esseri Umani; Cresimandi da Isola Capo Rizzuto; Associazione Giornalisti Italiani; Artisti del Circo Roni



Roller; Coro Cantate Domino, di Collazzone; Scuola International House Oxford group, di Lecce.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Ungheria, Slovenia, Croazia, Slovacchia, Repubblica Ceca.

Dalla Polonia: Grupa oazowa złożona z małżeństw i młodzieży należących do Ruchu Światło-Życie w diecezji siedleckiej, przeżywająca w Rzymie, wraz z bpem Grzegorzem Suchodolskim, rekolekcje oazowe III stopnia; grupa pielgrzymów z Torunia; parafia pw. Przemienienia Pańskiego w Jaworznej, gmina Laskowa; parafia pw. Najświętszego Imienia Maryi w Laskowej; parafia pw. Niepokalanego Serca Najświętszej Maryi Panny w Grudziądzu; parafia pw. Przemienienia Pańskiego w Piątnicy, diecezja łomżyńska; parafia pw. św. Michała Archanioła w Urazie; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Directeurs de l'Enseignement Catholique du Diocèse d'Annecy, avec S. E. Mgr. Yves Le Saux; Lycée Notre Dame de la Galaure, de Châteauneuf de Galaure; Collège Saint François d'Assise, de Strasbourg; Collège Saint Roche, de Montpellier; Collège Saint Charles, de Châtillon-sur-Chalaronne.

From Ireland: Members of a Bible Study group based at the Carmelite Monastery at Termonbac-

ca, Derry.

From Denmark: Students and teachers from the Saint Joseph Institute, Copenhagen.

From Japan: Students and teachers from the Junshin Junior & Senior High School, Himeji.

From South Korea: Members of the Salesian Congregation, Seoul; Parish youth group on pilgrimage.

From the United States of America: Pilgrims from the following parishes: Saints Francis & Clare of Assisi, Greenwood, Indiana; Ascension, Louisville, Kentucky; St. Francis of Assisi, Hoboken, New Jersey; Board of Directors and members of the American Chamber of Commerce in Italy; Students and faculty from the Study Abroad Program in Gaming (Austria) from the Franciscan University of Steubenville (Ohio).

Aus der Bundesrepublik Österreich: Höhere Technische Bundeslehranstalt, Imst.

De España: Grupo de Promoción de Estudios, de la Diócesis de Zamora, con S.E. Mons. Fernando Valera Sánchez; Casal dels Àngels, de Barcelona; Instituto Eladio Cabañero, de Tomelloso; Colegio Claret, de Madrid; Colegio La Salle, de Teruel.

De México: grupo de peregrinos.

De Argentina: Instituto Dante Alighieri, de Mendoza.

Scongiurare la corsa al riarmo nucleare

Preghiere per l'Ucraina provata da bombe e freddo

Un accorato appello a «fare tutto il possibile per scongiurare una nuova corsa agli armamenti che minaccia la pace tra le nazioni» è stato lanciato da Leone XIV al termine della catechesi, alla vigilia della scadenza del trattato New Start contro la proliferazione delle armi nucleari. Salutando i gruppi linguistici di pellegrini presenti e quanti erano collegati attraverso i media, il Pontefice ha anche esortato a pregare per la popolazione in Ucraina, provata dai bombardamenti e dal grande freddo di questo inverno. L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto i pellegrini di lingua francese, in particolare la Direzione dell'Insegnamento Cattolico della diocesi di Annecy, il Liceo Nostra Signora de La Galaure, i Collegi San Francesco d'Assisi, San Rocco e San Carlo. Frequentiamo assiduamente le Sacre Scritture affinché formino i nostri cuori e ispirino le nostre azioni. Possa la Parola di Dio incarnarsi in noi per rendere migliore il nostro mondo. Dio vi benedica.

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially the groups from Ireland, Denmark, Japan, South Korea and the United States of America. I greet in particular the students from the Junshin Junior and Senior High School and the students and faculty from Franciscan University of Steubenville. Upon all of you, and upon your families, I invoke the joy and peace of our Lord Jesus Christ. God bless you!

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, leggendo la Sacra Scrittura, imploriamo la luce dello Spirito Santo perché possiamo comprendere sempre meglio la Parola di Dio e riconoscere ciò che egli ci chiede nelle situazioni concrete della nostra vita quotidiana.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos al Espíritu Santo que nos ilumine para que anunciemos la Palabra de Dios con fidelidad creativa y alegría misionera, proclamando con nuestras palabras y nuestras obras las maravillas de su

amor. Que el Señor los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, vi esorto a fare delle vostre famiglie un vero focolare spirituale che vi trovi uniti nella preghiera e nella solidarietà verso i più bisognosi. Vi benedico di cuore.

Accolgo con gioia i pellegrini di lingua portoghese! Cari fratelli e sorelle, la Sacra Scrittura illumina la nostra vita in tutte le circostanze, in ogni necessità. Perciò vi incoraggio a leggerla ogni giorno, soprattutto i Vangeli, e a conoscerla sempre meglio sotto la guida dello Spirito Santo. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. La Sacra Scrittura porta il cristiano a conoscere Cristo, perché l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. La Costituzione conciliare *Dei Verbum* incoraggia alla lettura regolare della Sacra Scrittura e alla condivisione del Vangelo con le persone dei nostri tempi, specialmente con i giovani. Siano promosse comunità e circoli biblici in cui si possa conoscere meglio e meditare la Parola di Dio. A tutti la mia benedizione!

Esorto tutti a sostenere con la preghiera i nostri fratelli e sorelle dell'Ucraina duramente provati dalle conseguenze dei bombardamenti che hanno ripreso a colpire anche le infrastrutture energetiche. Esprimo la mia gratitudine per le iniziative di solidarietà promosse nelle diocesi cattoliche della Polonia e di altri Paesi, che si adoperano per aiutare la popolazione a resistere in questo tempo di grande freddo.

Domani giunge a scadenza il Trattato New START sottoscritto nel 2010 dal presidente degli Stati Uniti e della Federazione Russia, che ha rappresentato un passo significativo nel contenere la proliferazione delle armi nucleari. Nel rinnovare l'incoraggiamento ad ogni sforzo costruttivo in favore del disarmo e della fiducia reciproca rivolgo un pressante invito a non lasciare cadere questo strumento senza cercare di garantirgli un seguito concreto ed efficace. La situazione attuale esige di fare tutto il possibile per scongiurare una nuova corsa agli armamenti che minaccia ulteriormente la pace tra le nazioni. È quanto mai urgente sostituire la logica della paura e della diffidenza con un'etica condivisa capace di orientare le scelte verso il bene comune e di rendere la pace un patrimonio custodito da tutti.

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana, in particolare saluto l'Associazione Giornalisti Italiani 2.0, i Cresimandi della Parrocchia dell'Assunta in Isola di Capo Rizzuto, il Coro "Cantate Domino" di Collazzone e gli artisti del Circo "Roni Roller".

Il mio pensiero va infine ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Celebreremo domani la memoria di sant'Agata, martirizzata a Catania. Agata significa «buona». Sorgente di ogni bontà è Dio, nostro sommo bene. Auguro a ciascuno di voi di essere «buoni», cioè fedeli testimoni dell'amore del Padre celeste, che ci colma di tanti doni e ci chiama a partecipare alla sua stessa gioia. A tutti la mia benedizione!

Messaggio del Papa per la Giornata internazionale della fratellanza umana e il Premio Zayed

La pace non è utopia di altri tempi ma potenziale più forte di tutti i conflitti

«In un tempo in cui il sogno di costruire insieme la pace spesso viene spesso liquidato come “un’utopia di altri tempi”, dobbiamo proclamare con convinzione che la fratellanza umana è una realtà vissuta, più forte di tutti i conflitti, le differenze e le tensioni». Lo scrive Leone XIV nel messaggio per l’odierna Giornata internazionale della fratellanza umana e l’assegnazione del Premio Zayed ad essa dedicato, che avviene oggi, 4 febbraio, ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti. Di seguito una nostra traduzione dall’inglese del messaggio pontificio.

Cari fratelli e sorelle,

Con grande gioia e con il cuore pieno di speranza mi rivolgo per la prima volta a voi in occasione della Giornata Internazionale della Fratellanza Umana e nel 7° anniversario della firma del Documento sulla Fratellanza Umana da parte di Papa Francesco e del Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb. In questa occasione, celebrate la cosa più preziosa e universale nella nostra umanità: la nostra fratellanza, quel vincolo infrangibile che unisce tutti gli esseri umani, creati a immagine di Dio.

Oggi, il bisogno di questa fratellanza non è un ideale lontano bensì una necessità urgente. Non possiamo

ignorare il fatto che troppi nostri fratelli e sorelle stanno attualmente subendo gli orrori della violenza e della guerra. Dobbiamo ricordare che «in ogni guerra ciò che risulta distrutto è “lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana”» (Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, n. 26). In un tempo in cui il sogno di costruire insieme la pace spesso viene liquidato come «un’utopia di altri tempi» (*Ibidem*, n. 30), dobbiamo proclamare con convinzione che la fratellanza umana è una realtà vissuta, più forte di tutti i conflitti, le differenze e le tensioni. È un potenziale che deve essere realizzato attraverso l’impegno concreto quotidiano al rispetto, alla condivisione e alla compassione.

A tale riguardo, come ho ribadito di recente ai membri del Comitato del Premio Zayed, «le parole non bastano» (11 dicembre 2025). Le nostre convinzioni più profonde richiedono di essere coltivate in modo costante attraverso uno sforzo tangibile. Di fatto, «rimanere nel mondo delle idee e delle discussioni, senza gesti personali, frequenti e sentiti, sarà la rovina dei nostri sogni più preziosi»

(Esortazione apostolica *Dilexi te*, 4 ottobre 2025, n. 119). Come fratelli e sorelle siamo tutti chiamati ad andare oltre le periferie e a convergere verso un senso più pieno di reciproca appartenenza (cfr. *Fratelli tutti*, n. 95).

Attraverso il Premio Zayed per la Fratellanza Umana, oggi rendiamo omaggio a coloro che hanno tradotto questi valori in testimonianze autentiche «di umana gentilezza e carità» (*Saluto ai Membri della Commissione “Zayed Award for Human Fraternity 2026”*, 11 dicembre 2025). I nostri vincitori – Sua Eccellenza Ilham Aliyev, Presidente della Repubblica dell’Azerbaijan, Sua Eccellenza Nikol Pashinyan, Primo Ministro della Repubblica di Armenia, la signora Zarqa Yaftali e l’organizzazione palestinese *Taawon* – sono seminatori di speranza in un mondo che troppo spesso costruisce muri invece che ponti. Scegliendo il faticoso cammino della solidarietà invece che il cammino facile dell’indifferenza hanno dimostrato che anche le divisioni più profonde possono essere guarite attraverso l’azione concreta. Il loro lavoro testimonia la convinzione che la luce della fratellanza può prevalere sul buio del fratricidio.

In Perù le prossime celebrazioni per la Giornata mondiale del malato

Segni concreti di vicinanza

Per tre giorni Chiclayo, la diocesi peruviana di cui Robert Francis Prevost fu dapprima amministratore poi vescovo, sarà il cuore delle celebrazioni della Giornata mondiale del malato. Dal 9 all’11 febbraio, solennità della Beata Vergine Maria di Lourdes, il santuario Nuestra Señora de la Paz ospiterà la XXXIV edizione dell’iniziativa spirituale voluta da san Giovanni Paolo II, che nella circostanza avrà come tema: «La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell’altro».

Com’è noto Leone XIV ha scritto un messaggio in vista dell’avvenimento ecclesiale e vi ha nominato suo Inviato speciale il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato (Dssui). E in queste ore lo stesso Dicastero ha reso noto il calendario della Giornata, cui parteciperanno il nunzio apostolico in Perù, arcivescovo Paolo Rocco Gualtieri, i vescovi e i delegati della pastorale



della salute delle 22 Conferenze episcopali dell’America Latina e dei Caraibi, una delegazione del Dssui e rappresentanti delle 46 giurisdizioni ecclesiastiche peruviane.

Lunedì 9 la delegazione vaticana

guidata dal porporato gesuita visiterà tre nosocomi: il Servizio di Medicina interna dell’Ospedale Las Mercedes, l’Unità di cure palliative ed emergenza dell’Ospedale Almanzor Asenjo e i pazienti di Medicina interna ed emergenza dell’Ospedale Belén.

Successivamente, il prefetto del DSSUI parteciperà a un incontro presso l’Università Cattolica Santo Toribio (USAT) con i vescovi e i delegati della pastorale della salute delle Conferenze episcopali dell’America Latina e dei Caraibi presenti.

Martedì 10 è in agenda un seminario accademico-teologico-pastorale dal titolo: «La compassione del samaritano, progressi nelle cure palliative in America Latina e spiritualità dell’assistenza integrale al paziente». Al simposio di studio e riflessione, che si terrà nel teatro del Colegio Santo Toribio de Mogrovejo, interverranno, tra gli altri, i dottori Luis Solari de la Fuente e Luz María Loo Palomino de Li, e il sacerdote Alejandro Álvarez Gallegos, teologo-pastorale dell’America Latina.

L’11 febbraio si terrà la celebrazione eucaristica nel santuario di Nuestra Señora de la Paz alle 9 locali, presieduta dall’inviato speciale del Papa e concelebrata dal nunzio Gualtieri, dai vescovi agostiniani Edinson Farfán, ordinario di Chiclayo, e Lizardo Estrada Herrera, segretario generale del Celam, e dai presuli e delegati della Conferenza episcopale peruviana e dei Paesi invitati.

Alla messa parteciperanno anche rappresentanti di istituzioni sanitarie e congregazioni religiose insieme a persone che affrontano situazioni di salute delicate, le quali potranno ricevere il sacramento dell’unzione degli infermi.

Il vescovo di Chiclayo ha affermato in proposito che «l’amore ha bisogno di gesti concreti di vicinanza, con cui si assume la sofferenza altrui, soprattutto quella delle persone che vivono in condizioni di malattia e spesso in un contesto di fragilità dovuto alla povertà, all’isolamento e alla solitudine» e ha invitato a unirsi alla celebrazione con le preghiere.



ché al Comitato Zayed per la sua visione e convinzione morale. Continuiamo a lavorare insieme, di modo che la dinamica dell’amore fraterno possa diventare un cammino comune per tutti e affinché l’“altro” possa non essere più visto come uno straniero o una minaccia, bensì essere riconosciuto come fratello o sorella.

Che Dio, nostro Padre, benedica ognuno di voi e che

benedica tutta l’umanità.

Dal Vaticano, 22 gennaio 2026

LEONE PP. XIV

Dal 22 al 27 febbraio gli esercizi spirituali di Leone XIV nella Cappella Paolina

«Illuminati da una gloria nascosta»

ITINERARIO QUARESIMALE 2026

«Illuminati da una gloria nascosta»: è questo il tema dell’itinerario quaresimale 2026, proposto per gli esercizi spirituali del Papa in programma dal 22 al 27 febbraio prossimi, con le meditazioni che saranno dettate dal vescovo Erik Varden, dell’ordine Cistercensi della Stretta Osservanza - Trappisti, prelado di Trondheim in Norvegia. Lo ha reso noto oggi la Sala stampa della Santa Sede, diffondendo il programma predisposto dalla Prefettura della Casa pontificia, informando che agli incontri nella Cappella Paolina sono invitati a partecipare i cardinali residenti in Roma e i capi dei Dicasteri.

Il primo appuntamento è per domenica 22 alle ore 17 con la celebrazione dei Vespri e la meditazione «Entrare in Quaresima». Seguiranno da lunedì 23 a venerdì 27 due incontri al giorno: uno mattutino con inizio alle 9, introdotto dall’Ora media, e uno pomeridiano che si aprirà alle 17 per concludersi con l’adorazione eucaristica e i Vespri. Nell’ordine le successive tematiche approfondite saranno: San Bernardo idealista, L’aiuto di Dio, Diventare liberi, Lo splendore della verità, Mille cadranno, “Io lo glorificherò”, Gli angeli di Dio, San Bernardo realista, Sulla considerazione, Comunicare speranza.

Le iniziative per la Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta

ROMA, 4. Mobilitazione a Roma e nel mondo, da oggi mercoledì a domenica 8 febbraio, in occasione della 12ª Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta il cui tema è “La pace comincia con la Dignità. Un appello per porre fine alla tratta”. La Giornata, istituita nel 2015 da Papa Francesco, si celebra ogni anno l’8 febbraio.

A Roma, i partecipanti prenderanno parte a una serie di incontri di formazione e sensibilizzazione, che culmineranno con la partecipazione all’Angelus di Leone XIV in piazza San Pietro.

Il programma si è aperto con un evento online di formazione guidato dai giovani che mette in luce la loro leadership e il loro approccio innovativo nella mobilitazione contro la tratta. Giovedì 5, avvio della settimana di incontri presso la sede dell’Unione internazionale delle superiori generali a Roma, seguita dalla “Camminata per l’umanità” dei giovani. Alle 17.30, appuntamento alla basilica di Santa Maria in Trastevere per la processione con le candele e la veglia di preghiera ecumenica, con la partecipazione del cardinale Fabio Baggio, sotto-segretario del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Venerdì 6, pellegrinaggio online contro la tratta che unirà in un percorso di preghiera globale: dall’Oceania all’A-

sia, dal Medio Oriente all’Africa, dall’Europa alle Americhe. Il pellegrinaggio sarà trasmesso in diretta streaming dalle 11 alle 14, in 5 lingue sul sito preghieracontrotratta.org.

Sabato 7, la Giornata dei giovani inizierà con un laboratorio formativo nella mattinata, seguito, nel pomeriggio, in piazza Pia, da attività di sensibilizzazione contro la tratta. Domenica 8 l’evento finale in piazza San Pietro con la preghiera mariana del Papa, seguita dalla celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Vincent Gerard Nichols.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

Signora

FILIPPA ROVETTO

madre della Dott.ssa Maria Cecilia Chiaramonte, Ufficiale della Segreteria di Stato.

Nell’esprimere alla Dott.ssa Maria Cecilia Chiaramonte sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa della madre, i Superiori e gli Ufficiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per i familiari della cara defunta.

Riprendono ad Abu Dhabi i negoziati tra Kyiv, Mosca e Washington

CONTINUA DA PAGINA 1

La prima tornata di colloqui svoltasi nella capitale emiratina alla fine di gennaio ha già prodotto pochi risultati, perché il Cremlino non intenderebbe rinunciare alla pretesa di annettere tutto il Donbass. Una condizione ritenuta inaccettabile da Kyiv. Sebbene tutte le parti abbiano descritto i negoziati come «costruttivi», i territori ucraini non ancora occupati dai soldati russi rimangono il principale punto di stallo. Alla vigilia del summit trilaterale di oggi, il presidente statunitense, Donald Trump, ha esortato l'omo-



logo russo, Vladimir Putin, a porre fine alla guerra. Sulla trattativa provano a rientrare in partita anche gli eu-

ropei: il presidente della Francia, Emmanuel Macron, ha fatto sapere di essere al lavoro per riallacciare il dialogo con Putin, con «discussioni a livello tecnico». Anche se, ha rilevato, per ora Mosca non mostra «reale volontà» di pace.

Nel frattempo si delineerebbe sempre di più il quadro delle garanzie di sicurezza per Kyiv una volta raggiunto l'auspicato cessate-il-fuoco. Nel caso di un accordo si dovrà prevedere un meccanismo di monitoraggio. La novità, rilanciata dal quotidiano economico-finanziario britannico «Financial Times», è che il piano concordato da

Kyiv, Washington ed europei sarebbe stato delineato nel dettaglio. Con il dispiegamento, in una prima fase, di una forza di deterrenza a guida europea, supportata da logistica e dall'intelligence statunitense. In caso di escalation, scatterebbe una seconda fase con l'impiego della Coalizione dei cosiddetti «Volenterosi» (a cui partecipa anche la Türkiye) e, in ultima battuta, una risposta militare coordinata con il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti.

Analogo supporto verrà garantito dall'Unione europea. Il presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha recarsi a Kyiv il 24 febbraio prossimo, nel quarto anniversario dell'inizio dell'invasione militare russa. Ci sarà anche il presidente del Consiglio europeo, António Costa.

Nella capitale ucraina è atteso questa settimana il primo ministro polacco, Donald Tusk, per discutere con Zelensky dell'organizzazione di una conferenza internazionale sulla ricostruzione dell'Ucraina, prevista per giugno a Danzica.

La resilienza solidale che supera guerra e gelo

CONTINUA DA PAGINA 1

afferma il direttore di Caritas Spes — sono tali che interi quartieri della città sono rimasti senza elettricità». Tra il 70 e l'80% dei residenti di Kharkiv resta senza luce quotidianamente, a volte per poche ore, altre volte per molte ore, a seconda del quartiere. «Senza elettricità non c'è riscaldamento e questo rende la vita estremamente difficile, soprattutto nei condomini dove non esistono alternative come stufe o camini». Le conseguenze di questi bombardamenti sono quindi molto serie e riguardano tutta l'Ucraina. «Nell'est — prosegue don Stasiewicz — nella nostra diocesi, l'aggressione colpisce anche le regioni di Sumy, Dnipropetrovsk e Zaporizhzhia. Due settimane fa ero nel Donbass, nelle parrocchie di Sloviansk e Kramatorsk, dove la situazione è molto tesa, se non addirittura critica. Allo stesso tempo, però, ci sono anche aspetti che ci permettono di coltivare speranza. Si sente fortemente l'unità tra le persone: si aiutano a vicenda e vengono nelle nostre chiese e nei centri sociali sia per ricevere aiuto sia per portarlo ad altri. Non tutti riescono a spostarsi a causa del freddo e dei problemi nei trasporti, per questo spesso chiedono aiuto per chi è ancora più in difficoltà. Ed è bello vedere questa solidarietà. È confortante anche il sostegno che arriva dall'Europa, in particolare dalla Polonia. Molte persone stanno donando per l'acquisto di generatori e carburante. I generatori sono già a Kyiv e dovrebbero arrivare a Kharkiv questa settimana. Saranno destinati agli ospedali e alle infrastrutture critiche, perché non tutti dispongono di risorse simili».

Questi aiuti, su iniziativa del governo di Varsavia e di Caritas Polonia, sono molto importanti e alleviano le sofferenze della popolazione. «A Kharkiv per esempio — racconta — negli ospedali di notte sono costretti a spegnere la luce per alcune ore per ridurre i consumi: è qualcosa di inquietante, so-

prattutto quando si parla di strutture sanitarie. La stessa amministrazione della città si rivolge spesso a noi, come Caritas-Spes, chiedendo se disponiamo di risorse, perché nei «Punti di resilienza», negli ospedali e nei condomini la necessità di generatori è molto elevata».

«Qui a Kharkiv — riprende il direttore — il vescovo Pavlo Honcharuk ha annunciato che la Curia mette a disposizione delle stanze per accogliere le famiglie, soprattutto quelle numerose, le persone che non hanno riscaldamento o hanno subito le conseguenze dei bombardamenti. In Curia ci sono circa dieci stanze di varie dimensioni, ma non ci limitiamo a questo numero: se sarà necessario, cercheremo altre soluzioni per offrire alle persone un tetto e del cibo».

Don Stasiewicz riferisce che purtroppo nella diocesi dove opera il numero dei fedeli è diminuito drasticamente. «Se paragoniamo la situazione a quella precedente alla guerra, oggi nella cattedrale ci sono forse circa 200 parrocchiani stabili, cioè solo il 20% di quelli presenti prima del 2022. Quando sono stato a Sloviansk e a Kramatorsk ho visto che lì sono rimasti solo pochi fedeli, assieme ai volontari che provengono da diverse parti del Paese». Nonostante ciò, il sacerdote continua a celebrare per queste poche persone e per i volontari, restando con loro nonostante il pericolo. Il fronte si avvicina, i droni sorvolano la zona, ma lui non vuole andare via. Attualmente nel Donbass sono rimaste solo queste due nostre parrocchie, le altre purtroppo si trovano nelle città o paesi già occupati dai russi».

Secondo il direttore di Caritas Spes, «è bello vedere che, attraverso il nostro impegno, le persone ricevono almeno un piccolo segno di bene, di gioia e di speranza». «Quando si sente la vicinanza e l'aiuto degli altri — conclude don Stasiewicz — anche i momenti più difficili diventano molto più sopportabili». (*svitlana dukhovych*)

La Casa Bianca conferma l'impegno nei colloqui sul nucleare di Teheran

Gli Usa abbattano un drone iraniano nel Mar Arabico

WASHINGTON, Volava «in modo aggressivo» nell'area di navigazione della USS Lincoln. Questa la motivazione con cui gli Stati Uniti hanno reso noto di aver abbattuto un drone iraniano che si era avvicinato alla propria portaerei, nelle acque al largo del Medio Oriente. Lo ha riferito la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, citando il Comando centrale degli Stati Uniti (Centcom).

Secondo l'esercito Usa, la portaerei stava attraversando il Mar Arabico, a circa 500 miglia (800 chilometri) dalla costa meridionale dell'Iran, quando un velivolo senza pilota iraniano ha effettuato manovre «verso» la nave.

I media iraniani, tra cui l'agenzia di stampa Fars, hanno riportato che il drone stava completando una missione di sorveglianza in acque internazionali.

La Casa Bianca ha comunque ribadito che il presidente Donald Trump «resta impegnato a perseguire» i contatti diplomatici con Teheran: la portavoce Leavitt ha avvertito che «affinché la diplomazia funzioni ci vogliono entrambe

le parti», ma ha al contempo confermato che «rimangono in programma» i colloqui sul nucleare iraniano tra l'inviato speciale statunitense Steve Witkoff, accompagnato dal genero e consigliere di Trump, Jared Kushner, e i funzionari della Repubblica islamica, in primis il ministro degli Affari esteri, Abbas Araghchi.

Gli incontri, inizialmente in agenda venerdì prossimo in Türkiye, potrebbero però tenersi in Oman: secondo il sito d'informazione Axios, che rilancia quanto diffuso da fonti arabe, l'amministrazione Usa avrebbe acconsentito alla richiesta di Teheran di spostare la sede dei negoziati.

Da Teheran, il presidente iraniano, Masoud Pezeshkian, ha fatto sapere attraverso i propri canali social di aver incaricato lo stesso Araghchi di «perseguire negoziati equi e giusti» con gli Stati Uniti. Da parte sua, il ministro degli Affari esteri iraniano ha dichiarato che l'Iran è pronto alla diplomazia, ma essa — ha aggiunto — «è incompatibile con la pressione, l'intimidazione e la forza».

Oltre venti le vittime. Attacchi anche in Palestina

Nuovi raid dell'Idf nella Striscia di Gaza

TEL AVIV, Almeno 18 persone sono morte, secondo i media palestinesi, a causa degli attacchi notturni dell'Idf sul territorio della Striscia di Gaza, dove da parte loro i soldati israeliani affermano di aver risposto al fuoco di uomini armati che li avevano attaccati.

I raid sono stati portati in particolare nei quartieri di Tuffah e Zeitoun di Gaza City, nella parte nord del territorio, e a Khan Yunis, nel sud, causando la morte anche di quattro bambini. Raed al-Nims, portavoce della Mezzaluna rossa palestinese, ha dichiarato che l'organizzazione è stata informata questa mattina della cancellazione delle evacuazioni di malati e feriti per oggi. Ieri, invece, il valico ha visto una cinquantina di persone che hanno ricevuto cure mediche in Egitto rientrare nella Striscia, mentre il tragitto in uscita è stato concesso a 16 persone.

Proseguono intanto le trattative e le conseguenti tensioni

sul futuro di Gaza. Durante un incontro con l'inviato speciale Usa, Steve Witkoff, l'ufficio del premier, Benjamin Netanyahu, ha fatto sapere che il primo ministro ha sottolineato la richiesta «intransigente» di



Israele di disarmare Hamas, di smilitarizzare la Striscia e di completare gli obiettivi di guerra prima della ricostruzione. Inoltre, Netanyahu — riporta il medesimo ufficio — ha ribadito che «l'Autorità nazionale palestinese non farà parte del governo dell'enclave».

Ancora violenze anche in Cisgiordania, nello Stato di Palestina. L'Idf avrebbe ucciso a colpi di arma da fuoco una persona, ferendone altre tre, a Gerico.

DAL MONDO

Ucciso in Libia Saif al-Islam, secondogenito di Gheddafi

Saif al-Islam, secondogenito del defunto leader libico Muammar Gheddafi, è stato ucciso ieri a colpi di arma da fuoco da un commando di uomini nella sua casa di Zintan, nell'ovest. Lo ha dichiarato all'Afp il suo avvocato francese, Marcel Ceccaldi. Diversi media del Paese africano parlano di un possibile agguato nell'ambito di scontri armati tra milizie locali e milizie fedeli all'ex regime di Gheddafi nella zona desertica di al-Hamada, poco distante da Zintan. A lungo considerato una delle figure politiche più influenti in Libia dopo il 2011, ma anche tra le più divisive della Libia, Saif al-Islam era incriminato dalla Cpi per crimini contro l'umanità.

Stati Uniti-Colombia: colloquio alla Casa Bianca tra i presidenti Trump e Petro

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha incontrato ieri per quasi due ore alla Casa Bianca l'omologo colombiano, Gustavo Petro, in un incontro che entrambi hanno definito amichevole e produttivo, segnando un drastico cambiamento dopo settimane di forti tensioni tra i due leader. Poche settimane fa Trump aveva accusato Petro di favorire il traffico di droga verso gli Stati Uniti e aveva minacciato l'uso della forza militare. Al termine dell'incontro, Trump e Petro hanno ribadito la volontà di rafforzare la cooperazione.

Arrivate ad Haiti le navi da guerra statunitensi

Sono arrivate oggi ad Haiti, nell'ambito dell'operazione Southern Spear per fronteggiare le gang criminali e i narcotrafficienti, le navi da guerra statunitensi USS Stockdale, USCGC Stone e USCGC Diligence. L'attracco delle navi nel porto della capitale, Port-au-Prince, avviene in un momento di forte tensione politica ad Haiti. Il Paese caraibico sta vivendo una nuova fase di agitazione a pochi giorni dalla fine ufficiale del mandato del Consiglio presidenziale di transizione, l'organo di governo.

L'intervento dell'arcivescovo Balestrero al Consiglio esecutivo dell'Oms

Nei trapianti garantire sempre il rispetto della dignità umana

Nel trapianto di cellule, tessuti e organi umani, la Santa Sede chiede costante vigilanza sulle donazioni, per che siano «volontarie e non remunerate» e si eviti «qualsiasi sfruttamento dell'essere umano», perché «il corpo umano non deve mai essere trattato come un oggetto di commercio». Lo ha sottolineato ieri, 3

febbraio, l'arcivescovo Ettore Balestrero, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e le altre organizzazioni internazionali a Ginevra in una sua dichiarazione alla 158ª sessione del Consiglio esecutivo dell'Organizzazione mondiale della sanità. La Santa Sede condanna inoltre «l'uso di

cellule e tessuti fetali derivati da feti abortiti» e incoraggia la comunità scientifica «a orientare le proprie innovazioni verso l'uso di cellule staminali adulte e tessuti di origine lecita, ottenuti con mezzi etici», come via per affrontare la carenza di trapianti di organi, cellule e tessuti.

L'appello di Papa Leone XIV perché si dia seguito al controllo degli armamenti nucleari tra Usa e Russia

I rischi di un mancato rinnovo del trattato New START

di GUGLIELMO GALLONE

«Domani giunge a scadenza il Trattato New START sottoscritto nel 2010 dai presidente degli Stati Uniti e della Federazione Russia, che ha rappresentato un passo significativo nel contenere la proliferazione delle armi nucleari. Nel rinnovare l'incoraggiamento ad ogni sforzo costruttivo in favore del disarmo e della fiducia reciproca rivolgo un pressante invito a non lasciare cadere questo strumento senza cercare di garantirgli un seguito concreto ed efficace». Sono queste le parole pronunciate oggi da Papa Leone XIV al termine dell'udienza generale. Subito dopo il Pontefice ha ribadito che «la situazione attuale esige di fare tutto il possibile per scongiurare una nuova corsa agli armamenti che minaccia ulteriormente la pace tra le nazioni. È quanto mai urgente sostituire la logica della paura e della diffidenza con un'etica condivisa capace di orientare le scelte verso il bene comune e di rendere la pace un patrimonio custodito da tutti».

Il culmine di un processo

In effetti, il New START è stato il culmine di un processo mirato proprio a scongiurare una corsa agli armamenti. Questo processo è stato avviato il 31 luglio 1991, a Mosca. In quell'occasione Stati Uniti e Unione Sovietica firmarono il Trattato di Riduzione delle Armi Strategiche, noto come Start I, segnando una pietra miliare nella storia del controllo degli armamenti nucleari. Come indica il nome, a differenza degli accordi Salt (Strategic Arms Limitation Talks), che ponevano limitazioni agli armamenti, lo Strategic Arms Reduction Treaty venne negoziato con il preciso impegno di ridurre le armi atomiche, in particolare il 30

per cento dei rispettivi arsenali, fissando così il massimo di 6.000 testate nucleari e 1.600 vettori (missili intercontinentali, lanciatori da sottomarino, bombardieri pesanti) per ciascuna delle due potenze. Un aspetto centrale del trattato era il suo meccanismo di verifica reciproca: gli articoli 11 e 12 prevedevano ispezioni incrociate disciplinate da un apposito Inspection Protocol. Fin dal preambolo, il documento sottolineava la consapevolezza delle terribili conseguenze di un conflitto nucleare e ribadiva la stabilità strategica come presupposto essenziale per la sicurezza internazionale. Osservazioni in linea con quanto sottolineato da Papa Giovanni Paolo II che, proprio nel 1991, firmava l'enciclica *Centesimus Annus* in cui sottolineava che «Una folle corsa agli armamenti assorbe le risorse necessarie per lo sviluppo delle economie interne e per l'aiuto alle Nazioni più sfavorite», ma soprattutto che «il progresso scientifico e tecnologico, che dovrebbe contribuire al benessere dell'uomo, viene trasformato in uno strumento di guerra».

Lo Start I perse gran parte della sua forza vincolante a causa della dissoluzione dell'Unione Sovietica. Ecco perché, nel 1993, venne proposta una seconda versione dello Start con la Federazione Russa. Il cuore del trattato era il divieto dei missili balistici intercontinentali dotati di testate multiple indipendenti (MIRV), considerati particolarmente destabilizzanti perché in grado di colpire numerosi obiettivi con un solo vettore. Dopo una lunga fase di stallo, aggravata dalle tensioni legate all'allargamento della Nato e soprattutto dalla decisione statunitense di ritirarsi dal Trattato Abm nel 2002, la Russia dichiarò decaduto lo Start II, che non entrò mai pienamente in vigore. Sempre nello

stesso anno, Washington e Mosca si misero d'accordo per un accordo che avesse una struttura semplificata, il cosiddetto SORT (Strategic Offensive Reductions Treaty), noto anche come Trattato di Mosca. Esso prevedeva unicamente l'impegno delle parti a ridurre il numero di testate nucleari strategiche operative a una soglia compresa tra 1.700 e 2.200 entro il 2012, senza però stabilire limiti ai vettori, né imporre obblighi dettagliati in materia di smantellamento. Il trattato non introduceva inoltre un autonomo sistema di verifica, rinviando

Secondo il professor Nuti

non rinnovare il trattato

«significa accantonare

tutta l'architettura

di controllo degli armamenti»

per questi aspetti ai meccanismi ancora in vigore dello Start I. Proprio l'assenza di procedure di controllo indipendenti e di prescrizioni tecniche vincolanti ne constitui il principale limite.

Dal 2011 ad oggi

Così, nel 2011, il SORT fu superato dal New Start. Un successo importante, in linea peraltro con il successo ottenuto l'anno precedente dai 189 Paesi firmatari del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp): nel 2010 gli Stati membri adottarono per via consensuale un documento finale che fissa obiettivi di progressivo disarmo. Un'iniziativa stimolata anche da Papa Benedetto XVI che, nell'udienza generale del 5 maggio, utilizzò parole profetiche sugli armamenti nucleari: «Il processo verso un disarmo nucleare concertato e sicuro è strettamente connesso con il pieno e sollecito

adempimento dei relativi impegni internazionali. La pace, infatti, riposa sulla fiducia e sul rispetto degli obblighi assunti, e non soltanto sull'equilibrio delle forze».

Entrato in vigore nel 2011 e prorogato per cinque anni nel 2021, il New START stabilisce un limite massimo di 1.550 testate nucleari strategiche dispiegate per ciascuna parte, nonché un tetto di 700 vettori operativi — missili balistici intercontinentali (Icbm), missili lanciati da sottomarini (Slbm) e bombardieri pesanti — e di 800 vettori complessivi tra schierati e non

schierati. A differenza del SORT, il trattato introduce un sistema articolato di notifiche, scambio di dati e ispezioni sul campo, volto a garantire la trasparenza reciproca e a ridurre il rischio di incomprensioni. Dal punto di vista giuridico, il New START riprende l'impianto del primo Start, rafforzando il ruolo della Bilateral Consultative Commission (Bcc) come sede permanente di confronto. L'accordo prevede inoltre la possibilità di una proroga unica di cinque anni, esercitata nel 2021, che ne ha esteso la validità fino al 5 febbraio 2026. Una prima battuta d'arresto era già avvenuta nel febbraio 2023, quando Mosca aveva annunciato la sospensione della propria partecipazione al trattato, interrompendo le ispezioni sul campo, pur dichiarando di voler continuare a rispettarne i limiti numerici. Già durante la prima amministrazione, il presidente Usa, Donald Trump, aveva preteso che il rinnovo fosse legato all'adesione della Cina, una condizione fatta poi cadere dall'amministrazione di Joe Biden. Ora, in una recente intervista a «The New York Times», Trump ha detto che «se il New START scadrà, scadrà». Negli ultimi

giorni il Cremlino ha avvertito che le conseguenze di un mancato rinnovo sarebbero gravissime, con il mondo che diventerà «un posto più pericoloso».

Il mancato rinnovo

Questo stallo segna inevitabilmente il venir meno dell'ultimo strumento giuridicamente vincolante di controllo degli armamenti nucleari tra Stati Uniti e Russia. La prima domanda che viene spontanea è dunque perché non sembra esserci interesse nel rinnovare il trattato. «Diciamo fin da subito che non c'entrano le motivazioni tecniche: fin quando il New START ha funzionato è stato rispettato — osserva Leopoldo Nuti, professore ordinario di Storia delle Relazioni Internazionali presso l'università Roma Tre —. Il trattato aveva modalità applicative che consentivano la sua esecuzione in maniera abbastanza indolore e tranquilla. Certo, il trattato in questi anni è rimasto



Barack Obama e Dmitrij Medvedev firmano il trattato a Praga l'8 aprile 2010

in parte inapplicato, nel senso che da un certo momento in poi non sono più state effettuate ispezioni. Tuttavia, i limiti previsti dal trattato sono stati rispettati, o almeno entrambe le parti hanno dichiarato di voler continuare a rispettarli».

Quindi, riprende il professor Nuti, la motivazione principale «nasce dalla guerra in Ucraina e dalle tensioni che ne sono scaturite, perché il mancato negoziato è il risultato di un dialogo politico oggi sempre più difficile». C'è poi un secondo aspetto: «La Cina — prosegue — ha avviato un riarmo nucleare dalle dimensioni non del tutto verificabili e che, in mancanza di meccanismi di verifica concreti, lascia un margine di ambiguità e incertezza. La contro-argomentazione cinese è: prima di discutere un trattato di controllo degli armamenti, vogliamo raggiungere il vostro livello. Storicamente, la Cina ha sempre avuto una politica nucleare fondata su due principi: il no first use e il deterrente minimo, cioè un numero relativamente basso di armi nucleari ritenuto sufficiente. Sotto il presidente Xi Jinping il primo principio è stato rispettato, il secondo pare di no: la Cina ha avviato un programma che va oltre la logica del deterrente minimo. Questo introduce una variabile ulteriore nel calcolo strategico».

Tutto un altro mondo

Bisogna dunque fare i conti col fatto che, specie dopo l'aggressione russa all'Ucraina, rispetto al 2016 il mondo è cambiato. In effetti, c'è chi, a causa di questi cambiamenti, sostiene che il New START sia obsoleto. In particolare, la rivista statunitense «Foreign Affairs», rinomata per esprimere spesso punti di vista importanti dell'élite diplomatica americana, lo scorso giugno notava che il New START non andava rinnovato perché era pensato per un panorama geopolitico che non esiste più. Nonostante questi cambiamenti evidenti, il professor Nuti non ha dubbi: «Non rinnovare il trattato significa contribuire a cambiarlo ulteriormente. E non in meglio. Il sistema avrebbe bisogno di essere ripensato, soprattutto sul piano dell'equilibrio strategico, perché non tener conto della Cina è un problema, ma non rinnovarlo affatto significa accantonare tutta l'architettura del controllo degli armamenti. Sarebbe la prima volta dal 1972 che Stati Uniti e Russia non sono vincolati da alcun accordo sul loro armamentario strategico».

Un rischio che Papa Francesco aveva già evidenziato nel 2019 quando, in occasione del

viaggio in Giappone e dell'incontro con le famiglie che vissero il disastro di Fukushima, avvertì che «l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche. Saremo giudicati per questo. Le nuove generazioni si alzeranno come giudici della nostra disfatta se abbiamo parlato di pace ma non l'abbiamo realizzata con le nostre azioni tra i popoli della terra. Come possiamo parlare di pace mentre costruiamo nuove e formidabili armi di guerra?».

Domande che risuonano ancor più forti nel contesto della «terza guerra mondiale a pezzi», dove se parliamo di nucleare bisogna pensare anche a India e Pakistan, Israele, Corea del Nord. Si possono menzionare poi gli sforzi fatti dall'Iran, così come dall'opinione pubblica di diversi Paesi, dal Giappone alla Corea del Sud, dall'Australia alla Turchia, a dotarsi di armi atomiche. «La mancata prosecuzione del New START incide relativamente poco su questi Paesi, perché era un meccanismo bilaterale tra Stati Uniti e Russia — osserva il professor Nuti — tuttavia, il mancato rinnovo rivela una certa imprevedibilità della politica estera americana. E questo ha una ricaduta negativa sulla capacità dell'ordine globale e del regime di non proliferazione nucleare di continuare a funzionare. Qui il vero nodo è il Trattato di non proliferazione (Tnp): la Corea del Nord ne è uscita, India, Pakistan e Israele non vi hanno mai aderito. Il problema è rafforzare quel trattato e convincere gli Stati che vi hanno rinunciato a mantenere quell'impegno. Nel momento in cui scade il trattato START e non viene rinnovato, dobbiamo aspettarci una turbolenza ulteriore alla prossima conferenza di revisione del Tnp».

Restano allora aperti una serie di interrogativi che vanno ben oltre la sorte di un singolo trattato. Chi garantirà in futuro la credibilità degli impegni di non proliferazione, se le grandi potenze rinunciano per prime a vincolarsi? Quanto potrà reggere l'architettura costruita negli ultimi decenni senza un quadro minimo di regole condivise? E chi si prenderà la responsabilità di tracciare, di fronte a un mondo che innegabilmente sta cambiando, quelli che Papa Leone XIV, nel discorso al corpo diplomatico dello scorso 9 gennaio, ha definito «segni di coraggiosa speranza» e «germogli di pace» che «devono essere concretamente sostenuti» e «necessitano di essere coltivati»?

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procedunt



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press** srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Il compito dei cattolici ne «I Popolari» di Giorgio Merlo

Uscire dal ripiegamento e allargare l'orizzonte

Pubblichiamo la prefazione dell'arcivescovo Vincenzo Paglia al libro di Giorgio Merlo «I Popolari» (Venezia, Marcianum Press, 2026, pagine 230, euro 19).

di VINCENZO PAGLIA

Dopo il volume su *La sinistra sociale*, Merlo ci offre un nuovo libro, questa volta su *I Popolari*. Ne delinea la storia e ne scruta la cultura. In ambedue i testi – e va lodato per questo – c'è un filo rosso che traversa tutte le pagine. È un filo “rosso fuoco” con il quale l'autore vorrebbe incendiare il mondo cattolico a riaccendere la passione per la “politica”. E come dargli torto? Anzi, è più che opportuno che ci siano cattolici che si impegnino a fomentare una nuova passione per la politica da parte dei cattolici, ma non solo. L'immagine del “fuoco” da appiccare non coincide con l'affermazione evangelica: «Sono venuto a gettare il fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (*Luca* 12,49). E, tuttavia, una passione nuova per la vita politica fa parte di questo incendio più vasto che coinvolga gli uomini e le donne di questo tempo per realizzare un mondo più giusto e più fraterno. Seguendo le pagine di Merlo si potrebbe dire anche “più popolare”, nel senso di una politica che si diriga verso il “popolo”, che tenga conto del “noi”, di un “noi” che sia largo come il mondo. Il Vangelo ci ricorda che è proprio questa la passione di Dio il quale, ci ricorda il Vangelo di Giovanni, «ha tanto amato il mondo, da mandare il suo stesso Figlio» (*Giovanni* 3,16). È il mondo che dobbiamo amare. A partire dal nostro paese.

In tale prospettiva come non auspicare anche una nuova stagione dell'impegno dei cattolici nella vita politica dell'Italia, ma aggiungerei, con più convinzione ancora, dell'Europa? La gravità del momento storico che stiamo attraversando e le enormi sfide che si alzano davanti a noi, sembrano esigerlo, più che auspicarlo. Se questo è vero non basta ovviamente solo qualche aggiustamento di natura organizzativa. Si richiede anzitutto una riscoperta delle motivazioni ideali che guidino l'intera vita del credente e, comunque, la necessità di colmare la distanza che talvolta sentiamo tra l'ispirazione religiosa e la concretezza delle scelte pubbliche che quotidianamente siamo chiamati ad affrontare. La domanda scava prepotentemente dentro le nostre coscienze: possiamo, noi credenti, estraniarci dal destino dell'Europa, dell'Italia e del mondo? La risposta mi pare ovvia. Nessun cristiano può dirsi estraneo al destino della società umana. Esiste una sola storia e i cristiani sono chiamati ad esserne anche lievito. Il legame tra vita spirituale e vita politica (largamente intesa), per un credente, può essere problematico, e talora persino lacerante, ma mai assente. Insomma, dobbiamo interrogarci, come cattolici, sull'impegno da tenere nella vita pubblica, oggi. È perciò necessario avviare un nuovo ciclo di riflessioni per individuare la qualità della presenza dei cattolici nella vita politica. Conosciamo tutti la fine dell'esperienza straordinaria della Democrazia Cristiana. Non mi fermo ad esaminarla. Il testo di Merlo aiuta a fare qualche utile riflessione in materia. Sappiamo anche che tra i cattolici vi è una diffusa diffidenza

verso la politica e alcuni giungono a dire che la politica è comunque sporca. Va avviato un nuovo ciclo, virtuoso, che smentisca tale qualunquistica e pericolosa affermazione. A suo tempo Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Christifideles laici*, scriveva: «i fedeli laici non possono affatto abdicare alla “politica”, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune» (n.42). È una questione vecchia, se si vuole. Basta ricordare un articolo di don Luigi Sturzo del lontano 1942 sul quotidiano «Il Popolo», intitolato: *È la politica una cosa sporca?*, don Sturzo risponde: «No, la politica non è una cosa sporca. Pio XI, parlando dieci anni fa a dei giovani belgi, la definì “un atto di carità del prossimo”». Infatti, lavorare al bene di un paese, o di una provincia, o di una città, o di un partito, o di una classe (secondo il rango politico che uno assume) è fare del bene al prossimo riunito in uno Stato, o città, o provincia, o classe, o partito. Tutto sta nel modo di lavorare, nello scopo e nei mezzi. In ogni nostra attivi-



René Magritte, «I misteri dell'orizzonte» (1955)

tà, noi incontriamo il prossimo: chi mai può vivere isolato? E i nostri rapporti con il prossimo sono di giustizia e di carità. La politica è carità, ma non nel senso che non costituisca un dovere; il dovere c'è ed è quello che oggi si chiama dovere civico o dovere sociale. Questo dovere è generico, e tocca l'individuo quando questi si trova in condizioni pratiche di adempierlo.

Siamo all'opposto delle intenzioni di un uomo politico tedesco, di fede socialista, il quale negli anni Settanta affermava: «Voglio una società che renda superflua la Chiesa». I cristiani non solo debbono

Le sfide attuali impongono che i cattolici s'impegnino ad aprire una nuova stagione nella vita politica dell'Italia e dell'Europa

uscire dalle chiese e ridare significato al “sagrato” ma, percorrere l'intera piazza antistante, osserva vivere con e per gli altri, per le nostre città, per il nostro paese e per il mondo. Non si possono più accettare accuse sulle cosiddette invasioni di campo. Sono ormai “fuori tempo”. Guai se non lo facessimo: tradiremmo la nostra fede! Direi di più: la società contemporanea ha bisogno della fede, ha bisogno che i credenti si impegnino nella vita politica senza lasciare la giacca della fede dentro le sacrestie. Il crollo delle ideologie e l'affermarsi di un mercato senza regole esige la loro presenza, una presenza da cattolici. Il dibattito su una sana laicità mi pare quanto mai opportuno e attuale.

C'è oggi una novità che non pos-

siamo cogliere, ossia l'elezione di Prevost a Papa e alla scelta del nome: Leone XIV. Ecco le sue prime parole: «Diverse sono le ragioni che mi hanno spinto a scegliere il nome di Leone XIV: la ragione principale è che il Papa Leone XIII, con la storica Enciclica *Rerum Novarum*, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale e, oggi, la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro». Leone XIV, con la scelta del nome, mostra la consapevolezza delle nuove sfide che la Chiesa di questo tempo è chiamata ad affrontare. Il Papa invita ad una rinnovata responsabilità dei cattolici per la società contemporanea. E sembra suggerire che la prima postura che i cattolici sono chiamati a riscoprire è la responsabilità che hanno di fronte alla storia del popolo e dei popoli. C'è troppa autoreferenzialità tra noi cattolici. Va suscitato un movimento largo e plurale di riflessioni sul presente e sul futuro del Paese, dell'Europa e del Pianeta.

È in questo vasto orizzonte che credo possa inserirsi anche questo volume di Merlo. Non teme di scendere nel concreto delle scelte da compiere anche sul piano più propriamente partitico. Nelle sue conclusioni saggiamente pone il lettore – e i cattolici italiani – di fronte ad un bivio che però traduce in una triplice scelta. Quella dell'abbandono della “politica”. La dice legittima. Ma non possiamo non porre qualche dubbio. La seconda è quella della dispersione dei cattolici nei diversi partiti che, a mio avviso non va demonizzata. C'è poi la terza, «quella di proporre, seppure in forma aggiornata, rivista e soprattutto contemporanea un nuovo Partito Popolare Italiano. Cioè – aggiunge – una formazione politica laica, di ispirazione cristiana, riformista, di governo e autenticamente democratica». Per parte mia la ritengo una possibile proposta. Non c'è spazio per un partito cattolico, ma uno (o anche due?) partiti di cattolici sono forse da auspicare. Ma c'è un'aggiunta che sento doverosa: i cattolici italiani debbono uscire dal ripiegamento su di sé e allargare il loro orizzonte. Mi verrebbe da dire così come esiste un “popolarismo largo”. Noi cristiani europei (non solo gli italiani) siamo chiamati a vivere un nuovo susulto morale, culturale, politico per avviarcì verso quello che possiamo chiamare un “umanesimo planetario”, ossia un mondo ove i popoli ritrovino un'armonia tra loro e con il creato. La sfida è gigantesca. Il cristianesimo europeo – in tutte le sue articolazioni, dimensione politica compresa – deve riscoprire la passione per un nuovo futuro sia dell'Italia che del continente europeo e del pianeta. È urgente perciò riprendere l'iniziativa in un contesto nel quale la politica proietti verso un umanesimo planetario. E dall'Europa – il campo nel quale il cristianesimo ha più storia, più esperienza, più invenzione – deve partire una nuova visione. Ai cristiani italiani ed europei di oggi il compito di raccogliere questa sfida. E questa eredità deve spingere i cristiani europei di questo tempo ad offrire al mondo quella visione che può unire i popoli in una convivenza pacifica ed universale.



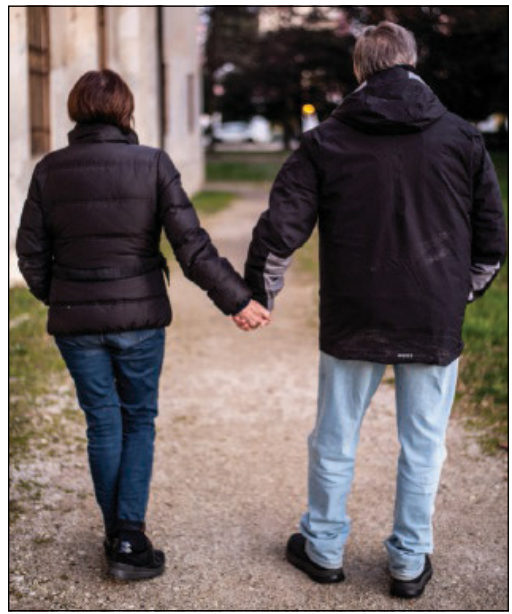
L'esperienza dei Dodici Passi e i Familiari Anonimi

Un aiuto concreto a chi cerca di aiutare

di MICHELA PORTA

Le problematiche legate alla dipendenza da sostanze, purtroppo, sono ben note. Se per i dipendenti c'è qualche sostegno in più, diversa è la situazione di chi (madri, padri, compagne) soffre in silenzio e ha altrettanto bisogno di aiuto. Per questo motivo, alcuni familiari hanno deciso di crearsi da soli un sostegno basato sul programma dei Dodici Passi, usato anche dai Narcotici Anonimi: i Familiari Anonimi.

Un organismo internazionale di gruppi di mutuo aiuto, che non si avvale di operatori esterni, anonimo, gratuito e senza altri fini. «I Dodici Passi sono come dodici consigli per iniziare il recupero della nostra vita – afferma Maria, membro del Veneto –. Ho conosciuto l'associazione quando la mia vita era diventata qualcosa in cui non mi riconoscevo più. Prima delle riunioni, vivevo con il senso di colpa e inadeguatezza per non esser riuscita a fare le cose perfettamente. Non sapevo si trattasse di una malattia e non sapevo come aiutare mio figlio». Tra le molte madri, ci sono anche vari padri, come Enrico (67 anni): «Ero arrivato ad accompagnarlo io dallo spacciatore per non farlo perdere. Non vedevo più niente chiaramente. Già da piccolino aveva manifestato delle difficoltà. Abbiamo minimizzato le sue frequentazioni, pensandole temporanee. Poi ha conosciuto una donna che lo ha portato alle droghe pesanti, contribuendo al suo decli-



no». Quasi sempre chi si avvicina ai gruppi lo fa per cercare indirettamente aiuto per il proprio familiare, per poi scoprire che l'aiuto di cui ha bisogno è rivolto al proprio recupero personale. «A me ha salvato letteralmente la vita –, ammette un altro membro –. Ci si trova a condividere tutti lo stesso dolore che, così facendo, risulta dimezzato».

«Ho capito di essere impotente di fronte alla malattia di mio figlio e che potevo cambiare solo me stessa e non essere più complice della droga» confida Marta, mamma di un figlio trentenne in uso da sedici. «In balia della sua dipendenza, in famiglia ci eravamo ammalati di codipendenza». La codipendenza è una malattia che porta a dipendere dalla persona a cui si vuole bene, dimenticandosi della propria vita, annullandosi piano piano, senza far

rumore. Non a caso, la tossicodipendenza viene chiamata «malattia della famiglia» perché va a indebolire l'equilibrio di tutti.

«Avevo 11 anni e lui 16 quando ha mio fratello ha iniziato – confessa Elisa, 29 anni –. Eppure, mi sentivo un genitore. Avrei fatto di tutto per lui: gli avrei dato i miei stessi occhi per vedere quanto era bella in realtà questa vita pulita. Una responsabilità che, solo oggi capisco, non è mai stata mia. Qui ho riscoperto la sanità mentale perduta». Ci sono anche compagne, come Silvia, con alle spalle una famiglia disfunzionale e che ora sta facendo il percorso in parallelo al suo compagno in Narcotici Anonimi in quanto «ciò ci sta portando a un'unione e comprensione maggiore». Il percorso, però, resta sempre individuale, come ci tengono a sottolineare anche Leonardo e Maria, marito e moglie: «Ora ci confrontiamo nel gruppo e non siamo più giudicanti, ci accettiamo». Oggi molti sono riusciti a mettere dei limiti sani: «Il “distacco con amore” non vuol dire “disinteressarsi” ma amare mio figlio in modo sano, vero, lasciandogli prendere le sue decisioni. Solo lui, infatti, può ammettere di avere una malattia, arrendersi e decidere di farsi aiutare realmente».

Anche nei familiari c'è il rischio di ricaduta, ovvero fare le stesse cose che si facevano all'inizio, prima di seguire il programma: assecondarlo, prestargli soldi e così via. Perfino i piccoli contributi possono portare un dipendente a restare in stand-by. Alle volte, non fare niente è meglio che fare cose sbagliate. Confida Giulia: «Ero disperata ed esausta nel vedere mia figlia distruggersi. Il gruppo più vicino era a 60 chilometri di distanza da casa. Ci ho provato lo stesso». Lavorare il programma e leggere la letteratura, le hanno dato il coraggio di fare una scelta importante: «Ho capito che dovevo staccarmi da lei se non voleva recuperarsi. È stato dolorosissimo. Al primo momento mi ha odiato ma non ha insistito perché poi ha capito. Da lì, ho lavorato sulla mia rabbia nei suoi confronti. E ho compreso anch'io una cosa fondamentale: non odiavo lei, odiavo la droga, la sua malattia. Quello che passava a lei, però, era il continuo giudizio negativo nei suoi confronti. Riconoscendo questo, ci ha permesso di ricreare il rapporto in qualche modo. Sebbene non è ancora in recupero, so che lei ce la può fare» (in questo momento, la ragazza è in recupero).

Il percorso non è immediato e cambiare le abitudini malsane è un processo che dura una vita. Astinenza, infatti, non vuol dire recupero. Elisa sottolinea: «Per un familiare di un tossicodipendente, la paura più grande da affrontare e accettare è il rischio della sua morte. Toccai il mio fondo per due volte, sia fisicamente che mentalmente. Qui sto imparando a frenare i miei difetti caratteriali, senza pensare di dover essere perfetta. Ora mio fratello è pulito da qualsiasi farmaco. Siamo riusciti finalmente a creare un rapporto e, per la prima volta, posso dire che ci stiamo conoscendo, ed è una grande scoperta». Amare in modo sano, imparando a farlo prima di tutto verso se stessi. Guardando in faccia la situazione, con onestà e fiducia. Senza aspettare che siano gli altri a cambiare, cambiamo noi stessi.

La seconda annualità di «Storie di periferia»

Da città abbandonata a città ritrovata

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Nei giorni scorsi con una conferenza stampa alla Camera dei Deputati ha preso il via la seconda annualità di *Storie di periferia*. *Riportare le periferie al centro della storia*, un progetto della Fondazione Bellonci in collaborazione con la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle Periferie e il sostegno di Enel Cuore, ente filantropico del Gruppo Enel. Una sinergia virtuosa che ha permesso la realizzazione di un importante progetto diretto a scuole primarie e secondarie e centrato sulla promozione della scrittura e della lettura attraverso narrativa, poesia, teatro, musica, cinema, mentre per i più piccoli sono previsti laboratori dedicati alla fiaba e alla scoperta dei generi letterari. Il percorso approderà alla partecipazione di studentesse e studenti al Premio Strega Giovani in qualità di giurati e a un premio speciale offerto da Bper Banca per il miglior commento a uno dei libri in gara.

La prima annualità dell'iniziativa ha visto protagonisti Tor Bella Monaca e Caivano, rispettivamente quartieri periferici di Roma e di Napoli, quest'anno si aggiunge la città di Genova con i quartieri di Voltri, Cep e Prà. Chiedo a Giovanni Solimine, Presidente della Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, di illustrarci le ragioni di questo impegno. «È un tema fondamentale per la Fondazione il contrasto alla povertà educativa e al disagio di adolescenti e giovani che vivono ai margini dei

«Amo la periferia della città. Amo tutte le cose che stanno ai margini» diceva Carlo Cassola, uno scrittore oggi troppo poco ricordato. Le periferie sono ai margini dei grandi centri urbani, ma non devono essere ai margini della vita e della Storia. La periferia abbandonata alla desertificazione, quella evocata da Borges fatta di «strade difficili» e «tramonti disperati» è frutto dello smarrimento del concetto di spazio collettivo, di un luogo identitario fatto di incontri, relazioni, condivisione.

Il progetto della Fondazione Bellonci mira a contrastare la povertà educativa e il disagio dei giovani che vivono ai margini dei grandi tessuti urbani

Il grande storico della lingua Luca Serianni, un'appassionata dedizione alla galassia dell'istruzione, si recava di preferenza nelle scuole meno celebri, meno blasonate delle periferie delle metropoli. «Il futuro – diceva – è qui». Costruire un buon futuro significa contrastare l'illegalità e il degrado, investire in strutture, favorire l'integrazione, proteggere i più fragili, trasformare quello che in una mappa è un luogo di sofferenza in un'occasione di vitalità, realizzando gli auspici della nostra Carta costituzionale con il rendere da formale a sostanziale quell'uguaglianza invocata dall'articolo 3. Alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso don

Roberto Sardelli che, sulla scia luminosa di don Milani, dava vita a una scuola per i baraccati di Roma lungo gli archi dell'Acquedotto Felice, definiva l'istruzione come «strumento di liberazione». È trascorso più di mezzo secolo da allora e la conoscenza resta la premessa alla libertà.

Plauso dunque alla Fondazione

Bellonci. Il Premio Strega, che ha scritto la storia della nostra narrativa da quella notte d'estate del 1947 quando Ennio Flaiano vinse la prima edizione, accende oggi una luce sul buon futuro che dovremmo costruire. «Il giovane cammina più veloce dell'anziano, ma l'anziano conosce la strada» recita un proverbio

La desertificazione della periferia è frutto dello smarrimento del concetto di spazio collettivo e di luogo identitario fatto di incontri e di relazioni

sudanese. Forte della sua lunga esperienza al servizio della creatività, del talento, della potenza delle narrazioni, la Fondazione Bellonci con il progetto «Storie di periferia» scrive oggi un'altra pagina preziosa compiendo una scelta di valore: rendere le periferie da città abbandonata a città ritrovata, gettando semi di speranza.



Giovanni Segantini, «Ritorno alla stalla» (1888, particolare)

«Atterrare» l'ultimo libro di poesia di Elena Buia Rutt

Fra le lame della luce di Dio

di SILVIA GUIDI

«**S**offocare» è il titolo di un celebre romanzo di Chuck Palahniuk, tradotto in italiano venticinque anni fa. Un'immagine potente (nel libro di Palahniuk simbolo di situazioni tragicomiche, da teatro dell'assurdo) che descrive una sensazione comune a tutti ma difficile da spiegare. A volte capita di sentirsi in debito di ossigeno anche nelle situazioni più apparentemente «normali»; tutto è troppo o non abbastanza, qualcosa sembra sempre sfuggirci, intenti come siamo «a stringere la rugosa realtà» (Arthur Rimbaud in *Una stagione all'inferno*). «È tutto troppo vivo intorno a me – scrive Elena Buia Rutt nel suo ultimo libro di versi, *Atterrare* (Monterotondo, Fuorilinea, 2025, pagine 142, euro 14) parte di una collana dal nome bello come una poesia, Rosso Sospeso – troppe creature / tanti figli animali tipi di erba e nuvole / che vogliono vivere crescere / mentre la loro voce scroscia / e suona gioiosa la carica / per un nuovo salto al cielo / io le seguo / poi ritorno in basso / dove vivo / e continuo smarrita / a vedere morire / – che il cielo scenda allora / qui tra le creature / e regale nel silenzio / par-

li a me / rischiari me / stavolta sola».

La vita «normale», anche se bella e intensa, non basta.

«Sono prossima / a chi come me / al piano terra / soffoca / nelle sabbie mobili / del salotto buono / e patisce l'assalto stizzito / dei legami convenzionali / sono prossima / a chi come me / in una vecchia soffitta / cauterizza i tagli / con le lame di luce / della presenza / di Dio».

Sono prossima a chi soffoca, scrive l'autrice, traduttrice, poetessa – tra le raccolte spiccano *Ti stringo la mano mentre dormi* (Fuorilinea, 2012), *Il mio cuore è un asino* (Nottetempo, 2015) e *La sete* (Aragno, 2020) – e critica letteraria che ha pubblicato libri su Pier Vittorio Tondelli e ha tradotto, tra gli altri, insieme al marito Andrew Rutt, il *Diario di preghiera* di Flannery O'Connor (Bompiani, 2016). Nella sua ultima silloge, *Atterrare*, racconta l'esperienza del trasferimento da Roma alla campagna di Assisi, e dell'incontro-scontro con una natura bellissima e violenta, dove accanto alla meraviglia di un paesaggio sempre nuovo, ci sono volpi che sterminano cucciolate di gatti e cani denutriti e abbandonati che si aggirano ai margini delle strade. La natura non accetta di essere ridotta a un cartone animato. «Le pecore – si sa – sono / in-

nocue ottuse docili – scrive Buia Rutt – e morbide e bianche – / rassicurano i bambini / in forma di peluche / così dicono / e anche io ho ripetuto / unendomi compiaciuta / al sapiente gregge / di città / ma un rocambolesco / caso della vita / ha fatto piovere / dal cielo / per me / sei pecore / in giardino / una di queste / un giorno / si è stancata / delle mie carezze / delle foto sorridenti con i figli / ha abbassato la testa / caricando / e con la forza dei suoi cinquanta chili / mi ha buttata giù / ora quando la incrocio / la fisso attentamente / per capire chi è / e come sta / la fisso per timore / stupore / curiosità / nel suo sguardo / ipnotico e infallibile / vedo scorrere / ere di saggezza / discernimento / libertà / portami con te / sorella mia / portami con te / e salvami / da questa mia mediocrità».

Fotogrammi capaci di spalancare domande sul mistero della nostra vita sulla terra. L'onnipresenza del male – «niente ha potuto / il bronzo / dell'armatura di Ettore / Ettore buono / Ettore marito e padre felice / Ettore difensore della sua città cara / Ettore squarciato / dalla furia / di Achille / incompleto / insoddisfatto / vendicativo / ditemi allora / come estrarre / queste schegge / ditemi quale armatura / indossare» scrive l'autrice in un componimento provocatoriamente intitolato *Buona* – e la continua meraviglia per ciò che si è inaspettatamente mostrato, per ciò che inaspettatamente appare, per la concreta presenza di una bellezza abbagliante, «eccessiva».

«Rare volte / al tramonto / la dolcezza / del rosa / sommerge / in me / la fatica del giorno / fatica / per il lupo / che sbrana / le pecore / nella stalla / accanto a casa / fatica per il lancio / di pezzi di merenda / sullo studente nuovo / al primo banco / fatica per mia madre / che parla male / di chi amo / ma stasera / da dietro l'altare / di enormi balle di fieno / il rosa maestoso e liquido / è comparso / e i germani reali / planano in cerchio / nei campi di erba medica / dove cani e gatti si rincorrono / giocando / anche il pavone albero / fa festa / immergendo nel rosa / la sua ruota di colori / ed io / con la tuta da lavoro / e gli stivali sporchi / cedo e credo / al conforto / di questo girotondo / sorella tra i figli / intuisco speranza».

nervi e chiodi ben piantati nella carne era quella di un altro grande poeta: Andrea Pazienza. Poco prima di andarsene, a 32 anni, aveva disegnato un impossibile ritorno: «Ciao

mamma, ciao papà, sono tornato per sempre, ho finito di scherzare, di drogarmi, di frequentare brutta gente, sono qui per restare, per mangiare con voi, per chiedervi i soldi del cinema, per essere svegliato ogni mattina... voglio la mia stanzetta, e farmi degli amichetti nuovi, e venire al mare con voi, ma solo se son buono!». Un

andare a fondo nella cavità dell'essere da far tremare le vene nei polsi.

«Non la parola che segue il senso / ma il suono venuto dal mistero»; in questi due versi meravigliosi l'iraniano Ahmad Shāmlu coglie l'essenza della poesia. Capiamo bene, allora, come da quel corpo a corpo con la parola il poeta esca vincitore e sconfitto allo stesso tempo. La poesia, come l'amore, è il tentativo disperato, che ogni giorno ci condanna e ogni giorno ci salva, di rimettere in sesto l'universo, attraverso qualcosa che non si può comprendere appieno ma solo vivere fino allo sfinimento.

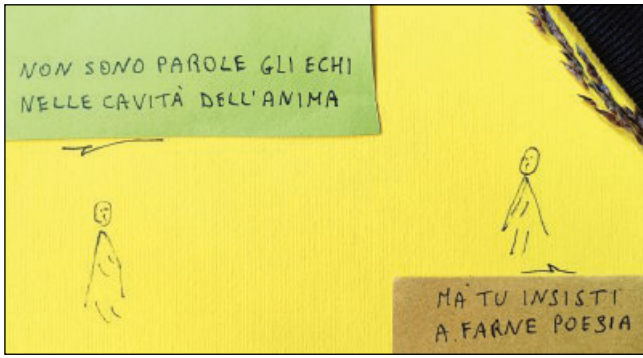
LESSICO INQUIETO

Poesia

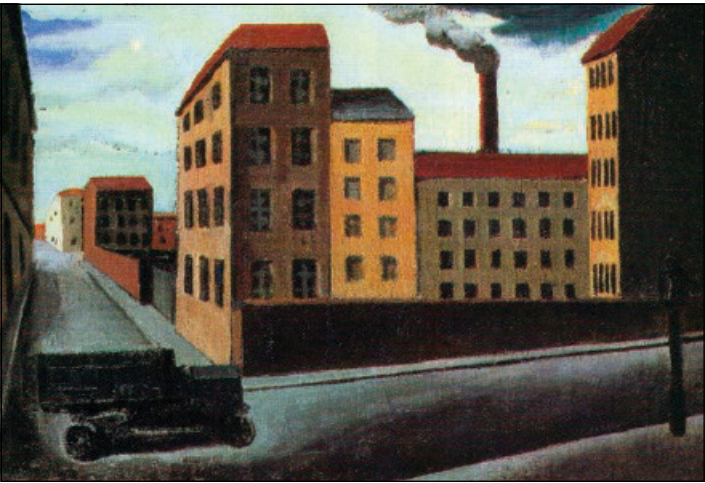
di I MATTI DI SANPERT

«**L**oro mi ameranno per ciò che mi distrugge»; scriveva con stremata lucidità la drammaturga inglese Sarah Kane. Morta suicida a 28 anni, ci ha lasciato cinque opere di lancinante bellezza. Ma forse ogni poeta potrebbe scrivere la stessa cosa. Perché chiunque si sia misurato seriamente con la poesia, ha affrontato un corpo a corpo all'ultimo sangue con la parola, ha sentito la vita andarsene sottosopra nello squadrarsi del tempo, e in tal modo ha scritto una pagina dell'universo, dalla quale sgorgheranno ruscelli e ombra. Pagina che noi amiamo poiché la riconduciamo al nostro bene e al nostro male, così da trarne una dose di consolazione. Ma per il poeta è una trincea di parole dalla quale non è concesso più uscire. Capiamo, pertanto, come il dono della poesia porti con sé anche una maledizione. Questo lo sapeva bene, ad esempio, Alejandra Pizarnik, poeta argentina, morta suicida a 36 anni: «no / le parole / non fanno l'amore / fanno l'assenza».

Le necessità dell'intelletto, i disa-



gi della mente, le privazioni dell'anima, si mescolano con la carne che desidera, con le ansie che si placano per riemergere rafforzate un minuto più tardi. Si può morire di solitudine e morire per non riuscire ad ascoltare una voce desiderata. E si può morire scrivendo un diario assediato dalla vita: *Exit Remus, oremus pro eo*, aveva scritto il maceratese Remo Pagnanelli a vent'anni, nel suo primo libro di poesie. Si può vivere morendo ogni giorno nell'oblio e nell'indifferenza. E si può vivere con la malinconia di un sguardo umano, cercando la parola salvifica. Ricerca fatta di



Mario Sironi, «Periferia» (1929)

grandi tessuti urbani. Emergono bisogni nuovi e li vanno date le risposte per aiutare i ragazzi a uscire dalla disperazione che spesso è legata alla vita delle periferie. L'istruzione e la cultura sono i veri motori del cambiamento. L'esperienza dello scorso anno ha confermato questa convinzione, dando la misura delle potenzialità del progetto».

Il successo di questa esperienza formativa deve far riflettere a partire dalla parola «periferia» che, come tutte le parole, attraversa spazi e tempi acquistando declinazioni diverse di significato. Innanzitutto dovremmo parlare di periferie al plurale perché ogni grande città ha la sua storia. La distanza dal centro, che spesso semplifica la periferia riducendola a un concetto geografico, può essere un valore. Il centro è fisso, le periferie si spostano, avanzano perché, come scriveva Vittorio Sereni, sono là «dove la città / in un volo di ponti e di viali / si getta alla campagna». Se solo si cambiasse prospettiva ecco che la periferia, con il suo dinamismo capace di relativizzare i confini, potrebbe cambiare di segno ed essere letta come una straordinaria occasione di potenzialità e di risorse.